

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 9.30 Santa Messa. Lunedì 5 alle 8.45 commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì). Martedì 6 alle 11 dal Duomo di Milano Pontificale nell'Epifania del Signore presieduto da mons. Delpini. Mercoledì 7 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche giovedì e venerdì); alle 19.15 TgN sera (anche da lunedì a venerdì). Giovedì 8 alle 18.30 *La Chiesa nella città*. Venerdì 9 alle 21 *Linea d'ombra*. Sabato 10 alle 11.15 Santo Rosario con il card. Comastri. Domenica 11 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
 Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,
 20124 Milano - telefono: 02.6713161
 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avenir - piazza Carbonari 3,
 20125 Milano - telefono: 02.67801

In ricordo di fra Ebogo a 20 anni dalla morte

Sono trascorsi 20 anni dalla morte - 5 gennaio 2006 - del servo di Dio fra Jean Thierry Ebogo di Gesù Bambino e della Passione, carmelitano scalzo, del quale il cardinale Angelo Scorsa, nel 2014, ha chiuso l'iter del processo di beatificazione.

La Comunità dei padri Carmelitani scalzi di Legnano - che ha accolto, nell'agosto 2005, il giovane frate nato in Africa -, sentendo ancora più viva la sua presenza, desidera ricordarlo in questo ventesimo anno della sua nascita in cielo, diffondendone la profonda spiritualità e proponendo alcuni incontri e iniziative culturali insieme al gruppo di preghiera «Amici di fra Jean Thierry Ebogo». Domani, presso la parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù in Legnano, alle 17,15 recita del Santo Rosario meditato e alle 18 Santa Messa durante la quale sarà ricordato fra Jean Thierry Ebogo. Sabato 24 gennaio, inoltre, alle ore 20.45, presso l'Oratorio di Santa Teresa del Bambino Gesù a Legnano (Via Canova, 40), monsignor Ennio Apeci, che ha lavorato alla fase diocesana del processo di beatificazione, offrirà un profilo biografico di fra Jean Thierry a partire dal suo libro *Fra Jean Thierry di Gesù Bambino della passione*.

L'arcivescovo rientra domani dal viaggio in Zambia tra i «fidei donum» ambrosiani

Appunti di una visita

DI MARIO DELPINI *

Si esita a raccontare la storia dei paesi che visitiamo percorrendo le strade della Diocesi di Monze. La Diocesi di Monze si trova in Zambia, nel cuore dell'Africa. In Diocesi di Monze sono presenti come *fidei donum* della Diocesi di Milano quattro preti. Per questo abbiamo organizzato questa «visita di benedizione» in questi giorni di capodanno.

Ma mentre si raccontano situazioni e impegni, problematiche e promesse, si stenta a raccontare la storia di questa terra.

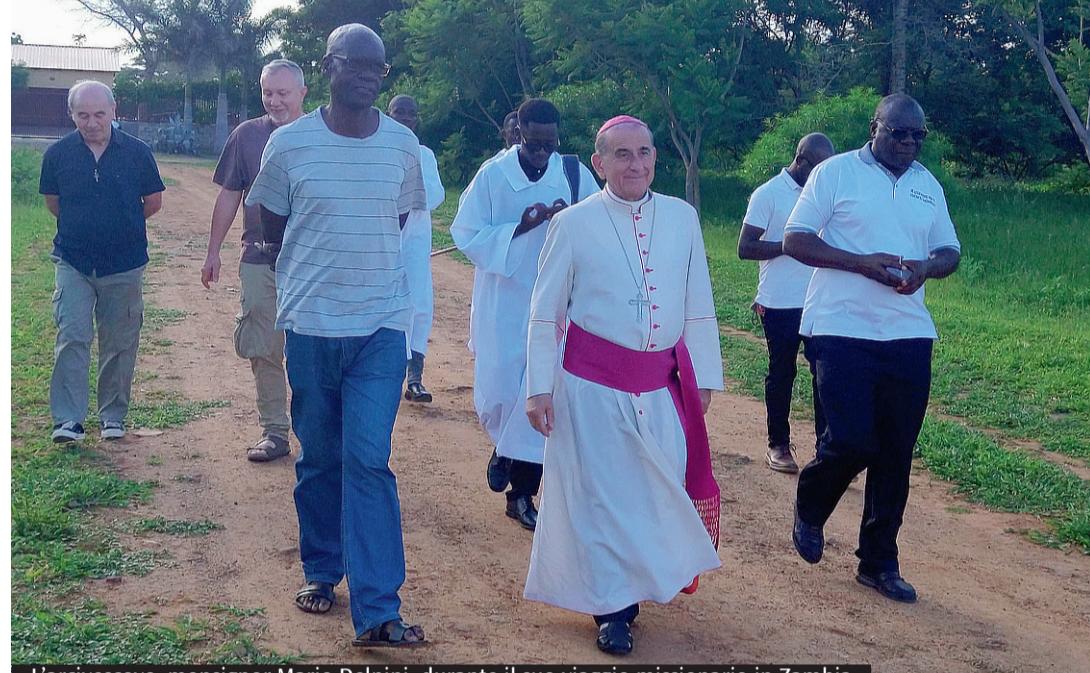
È infatti una storia vergognosa per i Paesi che, chi sa con quale diritto e con quale coscienza, sono venuti in questa terra con le loro mitragliatrici e i loro ingegneri e ne hanno preso possesso.

Se chiedete perché sono così definiti i confini con questa mescolanza artificiosa di tribù, vi rispondono: perché questo Paese era una colonia (inglese o francese o belga o italiana: chi sa con quale diritto e quale coscienza).

Se chiedete perché ci sono queste strade, vi rispondono: perché ci sono miniere di rame e di oro che erano molto utili ai bianchi che si sono impadroniti, chi sa con quale diritto e con quale coscienza, di queste terre.

Se chiedete perché la corruzione è tanto diffusa e i soldi per le opere di interesse pubblico non arrivano a destinazione, vi rispondono: perché i ricchi di Paesi stranieri, chi sa con quale diritto e quale coscienza, corrompono le autorità per disporre delle ricchezze del Paese.

Io penso che questa terra non fosse un paradiso terrestre prima della colonizzazione. E tuttavia provo vergogna ad essere un «bianco» qui, tra le tribù che visito: sempre mi sento addosso uno sguardo in cui indovino risentimento, sospetto, invidia. «Io non c'entro niente» potrei dire. Eppure provo vergogna di essere un «bianco», in questo Paese saccheggiato dagli europei, dai cinesi, dai russi, tutti «bianchi». Percorso però con una certa fierezza le strade di questo Paese per visitare i preti ambrosiani *fidei donum*. Raccolgo le loro testimonianze.



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, durante il suo viaggio missionario in Zambia

La parola del Vangelo, l'opera di Gesù che ha sconfitto il maligno e scacciato i demoni è veramente liberazione per una mentalità impaurita dalla persuasione di un mondo pieno di spiriti malfatti e pericolosi. La promozione di un modo di celebrare festoso, danzato, affollato crea una liturgia senza

fretta, un clima di gioia, una esperienza di Dio misteriosa, commovente, promettente. Le fatiche, l'ingegno, l'impegno, le risorse dedicate a custodire e incoraggiare la vita di comunità che nei laici responsabili hanno riferimenti affidabili per la preghiera, la formazione, la solidarietà pro-

pone una «immagine di Chiesa» che ha tratti attraenti e insieme fragili, eppure istruttivi per le nostre Chiese. Posso essere fiero dei nostri preti e fiero di appartenere alla Chiesa cattolica, universale perché si lascia istruire dalla fecondità del Vangelo seminato in ogni terra.

DALL'8 GENNAIO

Visita al decanato Villoresi

La visita pastorale dell'arcivescovo prosegue nel Decanato Villoresi, nella Zona pastorale IV, dall'8 gennaio al 7 febbraio. Come sempre, momenti ricorrenti sono le Messe in ogni chiesa parrocchiale, le visite ai cimiteri, gli incontri con Consigli pastorali, gruppi, associazioni, realtà del territorio come le scuole e famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, la consegna ai nonni della regola di vita e il saluto ai chierichetti.

Giovedì 8 gennaio, in giornata i colloqui con i sacerdoti e in serata l'incontro con i giovani. Il pomeriggio di sabato sarà dedicato alla parrocchia di San Giorgio su Legnano, la giornata di domenica alla Comunità pastorale di Nerviano.

VISITA GUIDATA



Alla scoperta del San Carlone ad Arona con Archeologistics

Domenica, alle 10, una speciale visita guidata permetterà di scoprire la storia, l'arte e la spiritualità di Arona (Novara) attraverso le figure di san Carlo Borromeo e di Federico Borromeo. Il percorso culminerà alla statua di San Carlo Borromeo, il celebre San Carlone: la statua, alta circa 35 metri, voluta fortemente da Federico Borromeo, oggi è custodita dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, fondata proprio da Federico. Informazioni e iscrizione obbligatoria su www.archeologistics.it.

Monsignor Delpini condivide alcuni spunti di riflessione, tra «la vergogna di essere "bianco"», per le tristi vicende coloniali, «e la fierezza di essere cattolico», per la fecondità del Vangelo

Inoltrarsi nella modestia

Più si parla e meno si capisce; più si vede e meno chiara si fa la visione; più mani si stringono e si incrociano sguardi e meno ci si sente familiari. Incapaci di spiegarsi con le parole, inclini allo scambio di sorrisi cordiali, ma imbarazzati. Incerti sul significato attribuito ai gesti elementari. Partecipi di liturgie solenni e festose come rassegnati a restare estranei ai ritmi e alle parole, rassegnati ad aspettare che si concluda il canto. Ecco: la modestia.

La modestia contrasta la tentazione di giudicare con criteri costruiti altrove la vita di una comunità, l'organizzazione di una parrocchia, il modo di pregare e di prendersi cura degli uni degli altri. Che posso capire io di un canto che muove il corpo, le mani, un'onda che agita l'assemblea? Che posso capire io della mano che mette nella cesta l'offerta insignificante? Che ne posso capire io del figlio con disabilità nascosto in casa? Che ne posso capire io della desolazione della donna senza figli? La modestia contrasta la tentazione di osservare quello che hai sotto gli occhi raccogliendo dati, emozioni, immagini che servono solo a confermare i tuoi pregiudizi. I luoghi comuni si rivelano banali, persino offensivi. È proprio vero che i bambini «non hanno niente, però sono contenti»? È proprio vero che «per far crescere un uomo ci vuole un villaggio»? Già: quale villaggio? Quale crescita? È proprio vero che in Africa «le vocazioni sono tante, perché far il prete è una promozione sociale»? Questa visita comporta lunghi viaggi, ma forse il viaggio più lungo e necessario è quello che si inoltra nella modestia.

* arcivescovo

6 GENNAIO

Epifania: celebrazioni, corteo e pani

Martedì 6 gennaio è la Festa dell'Epifania, che ricorda la visita a Gesù Bambino dei Magi, in simbolica rappresentanza di tutti i popoli della Terra: per questo l'Epifania è anche Festa dei popoli (da non confondersi con la Festa delle genti, che nella Chiesa ambrosiana si celebra in occasione della Pentecoste). Alle 11, in Duomo, solenne Pontificale presieduto dall'arcivescovo, di ritorno dallo Zambia: diretta su Telenova (canale 18 del digitale terrestre), sul portale www.chiesadimilano.it e sul canale youtube.com/chiesadimilano, servizi di interpretariato in Lis e di sottotitoli. Alle 16.30 in Duomo l'arcivescovo presiederà i Secondi Vespri pontificali dell'Epifania e il Rito dell'*Omnis Patriarchae*, canto di un'antica antifona ambrosiana in cui si acclama alla rivelazione di Cristo nel Mistero natalizio proclamata dai patriarchi nell'Antico Testamento.

Il Corteo storico

Nella Festa dell'Epifania, martedì 6 gennaio, a Milano, come da tradizione, una processione in costume medievale parte dal Duomo per raggiungere la basilica di Sant'Eustorgio, una tra le più antiche della città, dove sono conservate le reliquie dei tre Re Magi, che dall'Oriente, guidati da una stella, giunsero a Betlemme, in Giudea, per far visita a Gesù bambino, quale «re dei giudei». Dalle ore 11 antichi pastori, dame, fanti, zampognari e cavalieri partiti da piazza Duomo percorrono via Torino, sostano davanti la basilica di San Lorenzo per rievocare la prima tappa del viaggio dei Magi da Gerusalemme, da re Erode. I Magi, dopo la consegna dei doni a Gesù, ora, incenso e mirra, avvertiti in sogno, evitano di tornare da Erode, fuggendo per un'altra via, scatenando così la sua ira e la strage degli innocenti. Maria e Giuseppe, a loro volta avvertiti in sogno del rischio imminente, scappano con Gesù in Egitto. Tornando ai giorni nostri, da San Lorenzo attraverso corso di Porta Ticinese il corteo raggiunge piazza Sant'Eustorgio circa alle 12.30, per la fine del solenne Pontificale dell'Epifania, che quest'anno sarà presieduto alle 11.30 da mons. Luca Bressan, vicario episcopale: qui sul sagrato è allestito un presepe vivente con i personaggi della Sacra Famiglia.

Il «pane della pace»

Al termine della celebrazione si svolge l'offerta dei pani ai fedeli. Per l'occasione, anche in questo inizio 2026, così travagliato da guerre e violenze, l'Associazione Fornai Milano, grazie ai panificatori Bollani, Manzoni, Ticozzi e Marinoni, partecipa alla storica celebrazione donando ai fedeli 1000 pani come messaggio di pace e fraternità. A distribuirli sono i volontari di «Pan in piazza», il grande evento benefico promosso dai Frati Cappuccini Missionari di Milano e Famiglia Marinoni. Alle 17, in Sant'Eustorgio, Santa Messa vespertina con processione in basilica delle reliquie dei Magi.



«Pellegrini di speranza - esorta l'arcivescovo - continuare ad andare per questo mondo per dire di una vita che è vocazione ad aggiustare il mondo»

Pellegrini di speranza, popolo in cammino

Pubblichiamo il messaggio dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, inviato a tutti i fedeli ambrosiani per la chiusura del Giubileo in Diocesi.

E che cosa hanno visto coloro che sono partiti, pellegrini di speranza? Hanno visto il Papa, certo. Hanno visto e salutato e pregato per papa Francesco negli ultimi mesi della sua vita, negli ultimi eroismi del suo ministero. E hanno pregato nel momento commovente del suo funerale. Hanno visto il Papa, certo. Hanno visto e salutato e pregato con papa Leone XIV e hanno esplorato nelle sue parole e nei suoi gesti i tratti che rivelano che cosa Dio vuole dire alla Chiesa e al mondo con il suo ministero.

Hanno scoperto e visitato le chiese giubilari della Diocesi, certo. Hanno visto i segni della devozione antica e della fede dei padri, resi opachi dal tempo, restituiti al-

lo splendore e alla commozione di essere messaggi che possono parlare alla vita e al pensiero.

Ma quello che ha soprattutto segnato i pellegrini di speranza è l'esperienza di aver visto la Chiesa. La Chiesa dalle genti, le folle multicolori che dicono la loro fede in ogni lingua del pianeta, che portano bandiere di fierezza e di lacrime. Hanno visto la Chiesa che apre le porte per dire: venite, siete attenuti, venite, siete perdonati; venite, siete fratelli e sorelle! Hanno visto la Chiesa che prega e cammina, di giorno e di notte. Hanno visto la Chiesa e gli uomini di Chiesa a servizio della parola della speranza, della parola del perdonio. Hanno visto i loro preti dedicati alla riconciliazione dei penitenti nella confessione dei peccati. Hanno visto la Chiesa che si fa carico delle colpe e delle penne delle vite sbagliate, per liberare dal peso i peccatori e rinnovare la gioia della libertà e assicurare l'indulgenza.

Quello che soprattutto, forse, ha segnato i pellegrini di speranza è l'esperienza di aver visto sé stessi, la propria vita, come una vita amata da Dio, accolta nella Chiesa.

Hanno potuto sperimentare che la loro vita è amata, è perdonata, è abilitata ad amare e a perdonare. Hanno visto la loro vita nella luce del Signore, secondo il suo Santo Spirito: una vita chiamata alla grazia di essere figli e figlie di Dio, una vita chiamata alla santità nelle scelte decisive e nello stile quotidiano. Una vita che è vocazione a rendere più serene e costruttive i rapporti con gli altri e a rendere più bella e abitabile la terra. Una vita che ha sperimentato la remissione dei debiti ed è capace di rimettere i debiti altri. Ma quello che in questo anno ha segnato i pellegrini di speranza è anche l'esperienza di aver visto uomini e donne, popoli e nazioni, istituzioni e responsabili indifferenti alla parola della speranza. Hanno visto responsabili delle sorti del mondo e delle

istituzioni dei popoli animati da logiche di potere, malati di aggressività fino alla follia della guerra e fino a coltivare il progetto di sterminare i nemici. Hanno visto ricchi arricchire oltre misura e poveri impoverirsi fino alla disperazione.

I pellegrini di speranza sono tornati alle occupazioni consuete, agli impegni negli ambienti della vita quotidiana. Che ne sarà della loro speranza? Che deporranno la speranza per rassegnarsi all'indifferenza del mondo, alla aggressività e alle guerre, alle ingiustizie scandalose, alla corruzione rovinosa? Io credo che i pellegrini di speranza continueranno a essere popolo in cammino perché non fanno della speranza un impegno volontaristico, una virtù circoscritta in un

Anno Santo, una disposizione ingenua alla fiducia. I pellegrini di speranza hanno imparato che la speranza è fondata sulla promessa di Dio e perciò la speranza non delude.

Perciò, pellegrini di speranza, ora che il Giubileo si conclude, continuate ad andare per questo mondo complicato e sbagliato, per dire di una vita che è vocazione ad aggiustare il mondo, per dire di una Chiesa che apre le porte per ospitare la miseria e farvi risplendere la misericordia di Dio in Gesù Signore.